

## **Introduzione. L'emergenza della formazione continua**

### ***Introduction. The emergency of continuing education***

ANDREA POTESTIO

Il titolo di questo numero monografico su *L'emergenza della formazione continua tra scuola, università e parti sociali* mette già in evidenza due aspetti importanti che gli articoli indagano da diverse prospettive. Da un lato, una delle più significative acquisizioni delle scienze umane nella seconda metà del Novecento riguarda il fatto che ogni uomo apprende per l'intero corso della propria esistenza. I processi di educazione/formazione/istruzione non si limitano all'infanzia o a un periodo definito dello sviluppo umano, ma riguardano l'interezza della sua esistenza e caratterizzano le trasformazioni della sua identità soggettiva. Dall'altro, anche se la formazione continua rappresenta un'idea e una strategia ben presente nel dibattito scientifico e anche nelle conferenze istituzionali internazionali (nella conferenza di Elsinör promossa dall'Unesco nel 1949 o in quella di Montreal, nel 1960), la sua concreta applicazione all'interno dei contesti lavorativi è risultata problematica per la difficoltà di avviare processi e strategie formative in grado di trasformare concretamente le pratiche professionali, in particolare nel contesto italiano. La prevalenza della dimensione formale e il pregiudizio della superiorità dell'istruzione teorica e scolastica hanno influenzato – e influenzano ancora – il pieno sviluppo di una formazione continua, capace di promuovere percorsi di orientamento, di sviluppo di competenze nei processi di lavoro e di rielaborazione delle esperienze, professionali e quotidiane, nelle quali gli adulti si trovano a vivere. Non a caso Federighi afferma in modo perentorio: «l'educazione degli adulti era e doveva essere rappresentata e praticata come un campo di studi che si fermava fuori dai cancelli delle fabbriche. Tale scissione più di altre ostacolava, allora come oggi, lo sviluppo di una ricerca e di una concezione che portasse alla ricomposizione del campo effettivo dei soggetti e dei luoghi in cui gli adulti si formano»<sup>1</sup>.

Ancora oggi, nel panorama nazionale, la separazione tra pratica e teoria, tra lavoro e scuola rende la formazione continua una pratica emergenziale, qualcosa di cui si sente il bisogno per recuperare le difficoltà del mondo lavorativo, per ridurre l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, per evitare il fenomeno dei Neet, piuttosto che

una abitudine consolidata che permette un reale e integrato dialogo tra le istituzioni del sistema di istruzione e formazione, il mondo del lavoro e le parti sociali.

Gli articoli che compogono questo numero monografico riflettono, in prospettiva pedagogica, sulla funzione della formazione continua, intesa sia come processo di costante e inesauribile perfezionamento di sé (*Bildung*), sia come valorizzazione della dimensione esperienziale, informale, occasionale e professionale. Indagando diversi campi e contesti professionali, i saggi avviano una discussione proficua su questo tema e propongono idee e strategie per rendere la formazione continua, non una emergenza, ma una abitudine feconda per l'educazione degli adulti.

In apertura, Andrea Potestio in *La formazione continua per la professione docente*, sostiene l'importanza, in particolare per una professione di carattere educativo come quella dei docenti, di progettare percorsi di formazione iniziale e formazione in itinere che siano equilibrati e che consentano ai docenti di valorizzare la propria esperienza lavorativa: «solo accumulando esperienze di docenza, gestendo relazioni educative, sperimentando tecniche e affrontando situazioni educative concrete è possibile apprendere la complessità di questa professione e iniziare ad acquisire le abilità e le competenze per svolgere questo ruolo. Il metodo del laboratorio completa l'apprendimento a partire dalla pratica professionale e consente di connettere la vitalità dei saperi che si intende insegnare con situazioni educative reali e con le strategie educative che, in base alle situazioni, si decide di utilizzare» (ivi, p. 18). In questo modo, la pratica lavorativa diventa un luogo di apprendimento laboratoriale, che prevede momenti di analisi, riflessione e, quindi, di formazione per tutti i docenti che la stanno realizzando. Il tema del poco sviluppo di percorsi di formazione continua, in particolare in Italia, è ribadito dall'articolo di Massimiliano Costa, che affronta la questione sempre più emergente del *Diritto soggettivo alla formazione continua e nuovo agire lavorativo tra IA e Robotica*. Il diffondersi nei sistemi industriali 4.0 di dispositivi robotici e dell'intelligenza artificiale trasforma radicalmente l'agire dei lavoratori e ne modifica il senso e le modalità di realizzazione. Per questa ragione, «risulta necessario ripensare i processi formativi grazie allo sviluppo di ambienti di apprendimento aperti, digitali e partecipativi che potenzino l'accessibilità e l'efficienza della formazione attraverso un nuovo modo di pensare e agire la formazione a partire dal suo riconoscimento come diritto soggettivo del lavoratore» (ivi, p. 31).

L'importanza dell'esperienza professionale come luogo a partire dal quale sviluppare strategie formative è approfondita anche dai due articoli successivi. Nel primo, su *Le competenze di ricerca in ambito pedagogico e educativo per l'educazione permanente e continua*, Gabriella Aleandri e Chiara Fiorentini presentano i risultati di un progetto di ricerca esplorativa sul livello di consapevolezza degli studenti universitari di area educativa e pedagogica, sottolineando l'importanza dei tirocini curricolari come luogo di apprendimento per sviluppare competenze. Nel secondo, Barbara Bruschi, Manuela Repetto e Melania Talarico riflettono sulla continuità tra scuola, università e mondo del lavoro come via privilegiata per fornire, alle persone, le competenze necessarie per affrontare le sfide della società contemporanea. Partendo dall'analisi del progetto Microbol lanciato nel 2020, l'articolo dal titolo *Microcredential e lifelong learning: una riflessione pedagogica* affronta il tema delle microcredential, intese «come unità minime di contenuto più flessibili e più facilmente acquisibili dai soggetti in apprendimento» (ivi, p. 60), e della loro applicabilità nei sistemi di istruzione e formazione.

Cristina Zaggia in *La convalida degli apprendimenti esperienziali come metodo di formazione continua* indaga, in prospettiva pedagogica, la valenza formativa dell'esperienza e l'importanza di costruire un sistema di convalida degli apprendimenti esperienziali che «debba fondarsi sulla fiducia reciproca, sul dialogo e sulla collaborazione tra tutti i soggetti che devono rilasciare e riconoscere reciprocamente le qualificazioni provenienti da enti e istituzioni appartenenti al mondo educativo e formativo, del lavoro e del terzo settore» (ivi, p. 74). Daniela Frison e Glenda Galeotti nell'articolo dal titolo *Contesti operativi emergenti nell'educazione degli adulti e nella formazione continua. Primi risultati da una ricerca esplorativa con i professionisti* presentano i risultati preliminari di una ricerca che ha la finalità di indagare i processi di apprendimento degli adulti attraverso la raccolta di testimonianze da parte di chi, a vario titolo, è impegnato in politiche, ricerche e pratiche sul tema.

La funzione dei servizi PES (Public Employment Service) nei processi di formazione continua è al centro dell'articolo di Rosa Cera, su *Formazione continua, upskilling e reskilling: una revisione delle pratiche PES internazionali*. Nello specifico, il testo si occupa di analizzare le strategie che i centri pubblici per l'impiego mettono in atto per accompagnare la formazione continua degli «adulti considerati più vulnerabili come, ad esempio, le donne in stato di fragilità, i rifugiati, gli over 50 che hanno perso il lavoro e i dipendenti che rischiano di perderlo a causa dell'obsolescenza delle loro competenze. Una guidance, in questo caso, considerata come componente di un'azione educativa mirata e come spazio di apprendimento utile a garantire la formazione continua di un cittadino competente» (ivi, p. 97). Il numero monografico si conclude con due saggi:

*Reagire ai cambiamenti pandemici: il ruolo chiave della formazione continua degli adulti* di Chiara Biasin e Vanessa Bettin che si occupa dell’impatto che ha avuto la pandemia di Covid-19 sulle pratiche di formazione continua e *Formazione continua e apprendimento permanente nell’Università italiane. Un’indagine esplorativa* di Gabriella Calvano e Roberta Piazza, che approfondisce il ruolo delle Università nel progettare percorsi di formazione continua.

ANDREA POTESTIO  
*University of Bergamo*

---

<sup>1</sup> P. Federighi, *La ricerca in educazione degli adulti nelle università italiane. Passato e futuro*, in Id. (ed.), *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni*, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 10-11.